

# MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale  
anno XI, n°29 / luglio 2007 • Diffusione gratuita



Speciale Collezionismo privato

Nuove regole per i musei

Un museo per ieri, un museo per domani

Collezioni in spiaggia



*Copertina: Vincenzo Roscioni,*  
Ritratto di Carlo Venturini  
in veste di console onorario  
di Tunisi, 1875  
(vedi articolo a pag. 16)

3

## EDITORIALE

### Collezionismo privato: un diverso modo di fare cultura

*Pier Domenico Laghi*

4

LA PAGINA DELL'ISTITUTO  
PER I BENI CULTURALI DELLA  
REGIONE EMILIA ROMAGNA

### Nuove regole per i musei

*Laura Carlini*

5

LA PAGINA DEL SISTEMA MUSEALE  
DELLA PROVINCIA DI RIMINI

### Effetto Doppler

*Luca Vannoni*

6

LA PAGINA DELLA FACOLTÀ  
DI CONSERVAZIONE DEI BENI  
CULTURALI DI BOLOGNA

### Collezionismo e Numismatica

*Andrea Gariboldi*



*IV Copertina: Claude Michel  
Clodion (1738-1814), Gruppo  
plastico, terracotta, Faenza, MIC  
(vedi articolo a pag. 10)*

7

LA PAGINA DELLA  
SOPRINTENDENZA  
PER I BENI ARCHITETTONICI  
E PER IL PAESAGGIO DI RAVENNA

### Dal collezionismo privato al museo

*Cetty Muscolino  
e Federica Cavani*

SPECIALE  
COLLEZIONISMO PRIVATO

8

### La forza del desiderio

*Alba Trombini*

10

### Non solo ceramiche

*Jadranka Bentini*

11

### A ca d'Sguren

*Giuseppe Bellosi*

12

### Case Grandi, un museo familiare

*Valerio Brunetti*

13

### La bacheca assente

*Elisabetta Gulli Grigioni*

14

PERSONAGGI

### Luca Longhi

*Nadia Ceroni*

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE  
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

15

### Una mostra per due musei

*Giuseppe Masetti*

16

### Un museo per ieri, un museo per domani

*Fiamma Lenzi*

18

ESPERIENZE DI DIDATTICA  
MUSEALE

### Musei in spiaggia

*Roberta Colombo*

19

APPUNTI DAI CONVEGNI

### Lavorare al museo

*Valentina Galloni*

Anno XI, n° 29  
Luglio 2007

**Rivista  
quadrimestrale  
della Provincia  
di Ravenna  
Notiziario  
del Sistema Museale  
Provinciale**

*Direttore*  
Francesco Giangrandi

*Vicedirettore*  
Massimo Ricci Maccarini

*Direttore responsabile*  
Oscar Manzelli

*Coordinatore editoriale*  
Pier Domenico Laghi

*Caporedattore*  
Eloisa Gennaro

*Comitato di redazione*  
Valerio Brunetti  
Claudio Casadio  
Nadia Ceroni  
Giorgio Cicognani  
Gian Paolo Costa  
Franco Gabici  
Giuseppe Masetti  
Jolanda Silvestrini  
Alba Trombini

*Segreteria di redazione*  
Daniela Poggiali

*Redazione  
e amministrazione*  
via di Roma, 69  
48100 Ravenna  
tel. 0544.258111  
fax 0544.258601  
museoinforma@mail.  
provincia.ra.it

*Progetto grafico*  
Marilena Benini  
Agenzia Image, Ravenna

*Stampa*  
Grafiche Morandi  
Fusignano

Iscrizione al Tribunale  
di Ravenna n°1109  
del 16.1.1998  
Diffusione gratuita

## Collezionismo privato: un diverso modo di fare cultura

Tema portante di questo numero è il collezionismo. Torniamo periodicamente ad approfondire questo argomento, anche se con approcci diversi, perché esiste un nesso forte tra collezionismo e museo: sono state collezioni private a dar origine a grandi musei pubblici, sono collezioni private che alimentano sezioni di musei, sono collezioni private che possono fare un salto di paradigma e trasformarsi in musei. Di ognuna di queste modalità possiamo trovare almeno un'esperienza vissuta all'interno della rete dei musei della provincia di Ravenna, di alcune abbiamo dato testimonianza anche in queste pagine.

Quando un interesse personale e privato è coltivato con continuità ed intelligenza spesso determina un approfondimento culturale che sedimenta materialmente tale interesse: avremo allora collezioni che assumono un significato che supera i bisogni e l'interesse privato e personale.

Il collezionismo è spesso passione, a tratti vissuta con spirito di ricerca culturale, ed è anche un modo per dare risposta ai propri bisogni profondi; il desiderio in questo caso diventa una forza, come ci dice Alba Trombini nell'approfondimento che apre lo Speciale; guardando i frutti possiamo affermare che è una forza che produce per sé ma anche per la collettività.

Questa duplice valenza, che si gioca tra possesso privato ed interesse pubblico dei beni collezionati, pone ulteriori questioni ed apre esigenze di altri approfondimenti sul piano legislativo - come appena accennato in questo numero - e sul piano operativo, specie in una situazione caratterizzata da contenute capacità di spesa del pubblico e dai vincoli posti alle stesse modalità di spesa.

Questo numero tratta anche di iniziative che sono esempio della vitalità dei musei del nostro territorio. Alcuni infatti si sono impegnati tenendo conto della stagione estiva e con uno sguardo attento al turismo ed al contatto con pubblici nuovi. In primo luogo la mostra delle opere di Mino Maccari organizzata congiuntamente da Bagnacavallo e Cervia, alle Cappuccine e ai Magazzini del Sale, rivolta anche ai turisti nell'ambito del progetto "non solo mare", quindi "la Duna degli Orsetti", iniziativa attraverso la quale l'attività dei laboratori di quattro musei si è proposta di far incontrare ai giovanissimi contemporaneamente il divertimento e la cultura.

A Massa Lombarda è giunto a compimento il progetto del Centro culturale che propone l'integrazione tra servizi bibliotecari e museali, entrambi nati, ci verrebbe da dire non a caso visto lo Speciale di questo numero, dalle raccolte private di Carlo Venturini.

Prima di chiudere non può mancare un richiamo al Piano museale in fase di approvazione, che sarà rinnovato alla luce delle nuove direttive regionali per il triennio 2007 - 2009, di cui ci parla in apertura Laura Carlini dell'IBACN. Le nuove linee guida sono fortemente volte al raggiungimento degli standard di qualità. L'attività del nostro Sistema Museale sono da tempo orientate a tale obiettivo e auspichiamo che i progetti presentati dai musei confermino con determinazione questa direzione.

Tra l'uscita di questo numero ed il prossimo ci sono di mezzo le ferie estive, una buona occasione per riposarsi e ritemperare lo spirito visitando qualche museo; al rientro ci attende una scadenza importante: il 10° compleanno di questa rivista e del Sistema Museale della Provincia di Ravenna.



Massa Lombarda,  
Museo Carlo Venturini:  
Hydria a figure rosse  
dell'officina pestana dei pittori  
Assteas e Python, IV sec. a.C.;  
Serie di vasetti per un solo fiore  
in opaline, XIX sec.;  
Souvenirs rivestiti in fili  
di paglia multicolori, XIX sec.;  
Fanciulla con uccellino,  
porcellana, XVIII sec.  
(vedi articolo a pag. 16)

**Pier Domenico Laghi**

## Nuove regole per i musei

### **Le linee guida per il triennio 2007-2009 presentano tre fondamentali novità**

Rispetto al triennio precedente, le nuove linee guida approvate in maggio dall'Assemblea Legislativa Regionale ai sensi della L.R. 18/2000, si caratterizzano per la graduale introduzione degli standard di qualità, per l'introduzione della programmazione triennale degli interventi, per i nuovi vincoli/opportunità di carattere amministrativo.

La rispondenza agli standard viene valutata attraverso un questionario appositamente predisposto, la cui compilazione è obbligatoria per ogni annualità. I risultati del questionario serviranno a valutare sia lo stato di aderenza del museo agli standard, sia la coerenza delle domande di finanziamento con il perseguimento di precisi obiettivi di miglioramento dei servizi. La semplice compilazione del questionario è vincolante ai fini dell'ammissibilità della domanda per il 2007; nelle due annualità successive i musei dovranno invece dimostrare di possedere anche requisiti specifici: per il 2008 possedere il regolamento e il bilancio/documento programmatico/piano di gestione, oltre ad aver identificato la figura del responsabile di direzione; per il 2009 garantire le funzioni di direzione, conservazione delle collezioni, didattica e sorveglianza, oltre all'apertura al pubblico per almeno 24 ore settimanali.

Il percorso è stato scandito per dare agli Enti titolari tempo e modo di adeguarsi alle richieste. Se nel 2007 si richiede la sola autovalutazione, al fine di verificare le proprie

eventuali lacune, nel 2008 è necessario raggiungere standard che non comportano oneri finanziari, mentre nel 2009 è indispensabile essere in grado di garantire una serie di funzioni strettamente legate agli aspetti organizzativo-gestionali. Tali requisiti sono stati posti solo nell'ultima annualità per consentire agli Enti di trovare soluzioni adeguate, anche e soprattutto mediante l'adesione a sistemi e a forme



Mino Maccari, Lui e lei, olio su cartone telato, 1959  
(vedi articolo a pag. 15)

di gestione associata.

La programmazione triennale è la seconda novità. Come per altre leggi regionali, anche per la L.R. 18/2000 è offerta la possibilità di programmare gli interventi con il massimo grado di flessibilità e di organicità. In altre parole gli Enti possono proporre già nel 2007 domanda di contributo per interventi che si mandano a effetto su

più annualità, o anche avanzare proposte su una sola annualità (2007 o successive). Ciò consente agli Enti proponenti, alle Province e all'IBC, di avere un quadro più completo e puntuale della progettualità in atto e di quella in previsione per l'intero triennio.

Infine le novità a carattere amministrativo. Tra queste le principali sono il vincolo del costo complessivo minimo di € 10.000 per ciascun intervento rientrante nei Piani provinciali e l'obbligo di

copertura finanziaria della spesa, inserita (a partire dal 2008) negli atti di programmazione finanziaria dei soggetti attuatori nell'anno per il quale si richiede il contributo regionale.

Per concludere, le linee guida affermano che la valutazione dei progetti verrà effettuata tenendo conto della qualità progettuale, della qualità delle strutture e dei servi-

zi erogati, della tempestività nell'esecuzione degli interventi e, conseguentemente, della celerità nella spesa. Oltre ad essere coerenti con gli obiettivi, le azioni prioritarie e i criteri di spesa indicati nel Programma, gli interventi cui sarà data priorità sono quelli che meglio risponderanno ai seguenti criteri:

- la realizzazione, oltre a quelli di competenza diretta delle Province, di progetti presentati dalle Unioni di Comuni, dalle Comunità montane e dalle Associazioni intercomunali, stante quanto stabilito dall'art. 14 della L.R. 16/2004;
- l'esecutività dei progetti, ovvero il grado di progettazione raggiunto, al fine di garantire la realizzazione immediata degli interventi;
- la copertura finanziaria della spesa, in una logica di efficienza nell'utilizzo delle risorse finanziarie disponibili;
- il completamento di lavori già avviati, anche con il contributo regionale su diversi stralci, per favorire l'esecuzione definitiva di opere in corso di realizzazione;
- la strategicità degli interventi all'interno dei rispettivi territori provinciali, valutando sia la loro incidenza sulle possibilità di sviluppo del territorio sia il conseguimento di un maggiore equilibrio tra le varie realtà locali;
- la rispondenza delle strutture e dei servizi agli standard indicati nella Direttiva sugli standard e gli obiettivi di qualità, tenendo conto del numero complessivo di requisiti già posseduti.

**Laura Carlini**  
Responsabile

## Effetto Doppler

### La contemporaneità in scena nei musei di Rimini



Mino Maccari, Autoritratto con modella, tecnica mista, 1964

Coinvolgere nuovi segmenti di spettatori nella vita dei musei, coinvolgendo i musei nelle dinamiche sociali del presente e creando legami con le espressioni artistiche contemporanee, è uno dei sensi del percorso della rassegna *Effetto Doppler - eventi nei musei* che si è conclusa lo scorso 11 febbraio. La rassegna, organizzata dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Rimini in collaborazione con Doc Servizi e con la direzione artistica di Nicoletta Magalotti, ha cercato di contaminare i contenuti e le storie di alcuni musei del Sistema Museale Provinciale con forme artistiche e modelli comunicativi innovativi, ascoltando le esigenze degli operatori museali per concordare percorsi di senso che riproponessero, attraverso il contatto con il contemporaneo, i contenuti del museo secondo modalità espressive capaci di interessare molteplici sensibilità e di fare scaturire risonanze dal contatto tra contesti lontani.

L'esperto di musica contemporanea, accorso per

vedere il concerto del musicista Hector Zazou al Museo della Città di Rimini, non ha potuto fare a meno di incrociare le dissonanze sonore e visive con il contesto della Sala del Giudizio che lo ospitava e di essere coinvolto in inedite associazioni tra la pittura del Trecento riminese

e i movimenti avanguardistici del Novecento e, talvolta, ha ritenuto di proseguire la visita alle altre sale del museo.

Il visitatore abituale del museo è stato incuriosito dalla forza dell'espressione contemporanea a rivedere l'opera già vista, la storia già conosciuta. Il museo, cioè, non è stato una semplice e casuale *location* per eventi disparati, ma ha accolto, dal suo interno, gli eventi della rassegna che, a loro volta, hanno beneficiato di questa, decontestualizzazione per donare agli spettatori nuovi stimoli.

In questo senso, la visita guidata alla pinacoteca del Museo della Città di Rimini, condotta dal critico Luca Scarlini, è stata esemplare nel restituire freschezza e brio alla fruizione di capolavori famosi della storia dell'arte, attraverso la costruzione di rimandi tra l'immaginario del passato rinascimentale e quelle del presente postmoderno.

*Effetto Doppler* ha fatto riscoprire, o scoprire, la fisicità dello spazio museale, rimarcandone i limiti, anche sociali, per aprirlo a nuove

opportunità di elaborazione culturale. In altri termini, il contesto museale ha potenziato la carica innovativa delle proposte, chiamandole a confrontarsi con atmosfere raccolte che facilitassero la formazione di un clima d'intesa familiare tra 'artista' e pubblico; evento dopo evento si è formata una sorta di comunità itinerante, che si è spostata da museo a museo, intrecciando storie ed emozioni.

Le conferenze spettacolo, come quella di Manlio Sgalambro o quella di Enrico Ghezzi, hanno regalato ai presenti l'opportunità di interagire dal vivo con dei protagonisti assoluti della scena culturale. Questa tendenza della rassegna a favorire una socializzazione curiosa, dolce, non forzata, intorno ad occasioni culturali innovative ha trovato un'intensa conclu-

sione nella *performance* di Nicoletta Magalotti presso il Museo della Linea dei Goti. Qui la comunità stessa degli abitanti di Montegrolfo, ha avuto l'occasione di incontrare la propria memoria, partecipando ad una esperienza di rielaborazione della propria identità storica profonda. *Effetto Doppler - eventi nei musei*, dunque, è stato un progetto per ripensare non solo il museo, ma, attraverso il riverbero del contesto del museo nel contesto sociale, la stessa nozione di evento, troppo spesso inteso come sinonimo di intervento culturale effimero ed inconsistente.

**Luca Vannoni**

Ufficio Cultura  
della Provincia di Rimini



Mino Maccari, Al merito, xilografia, 1946 (vedi articolo a pag. 15)

## Collezionismo e Numismatica

### *Il collezionismo di monete vanta cultori celebri nella storia e rappresenta una fonte di ricchezza per le raccolte pubbliche*

La famosa casa d'aste Christie's ha recentemente messo all'incanto la collezione "Bouhanna" di ossa di dinosauro e di fossili, di straordinario interesse scientifico, realizzando circa 300.000 euro; il Museo di Storia Naturale di Nizza forse si rammaricherà di non essere entrato in possesso dello scheletro di mammut siberiano dell'era quaternaria, in eccellente stato di conservazione. Tuttavia è ovvio che non sempre gli Enti pubblici hanno a disposizione i fondi dei privati.

L'interesse dei collezionisti verso la paleontologia non è un fatto recente, anche se resta sempre apparentemente bizzarro agli occhi di molti. Già l'imperatore Augusto era attratto da questo genere di reperti: Svetonio racconta che il principe amava abbellire le sue ville non tanto con quadri e statue quanto con oggetti notevoli per la loro antichità e rarità, come i resti di belve immani provenienti da Capri, che all'epoca si riteneva appartenessero ai Giganti. Fra gli oggetti antichi e rari collezionati da Augusto figuravano anche le monete, a volte regalate agli amici: egli potrebbe essere definito uno dei primi collezionisti della storia.

La passione per le monete non è un fenomeno esclusivamente occidentale: il principe cinese di Bin, Li Shouli, dell'epoca Tang, fu un collezionista di oggetti rari e di

monete; dopo la sua morte, nel 741, la collezione passò ai discendenti e fu rinvenuta nel 1969 presso Xian, dentro due giare di terracotta. Il tesoro comprendeva, oltre a preziosi vasi d'oro e d'ar-

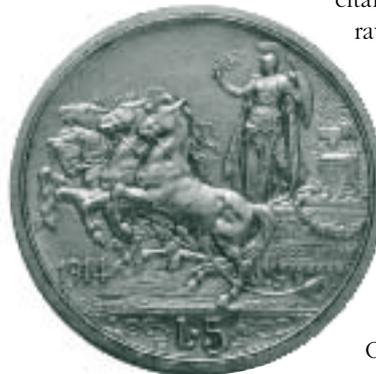


Moneta da 5 lire d'argento di Vittorio Emanuele III del 1914; sul verso L'Italia in quadriga, opera di A. Motti

gento, antiche monete cinesi e giapponesi, monete del regno di Gaochang (V-VI sec.) e persino un *solidus* dell'imperatore bizantino Eraclio e una dracma del re sasanide Xusraw II.

Le motivazioni psicologiche che spingono al collezionismo sono molteplici e non sempre chiare: si va dall'attrazione estetica alla mera ostentazione di oggetti preziosi, che rivelano lo *status* sociale del proprietario, ma anche il fascino per l'orrido e il terrificante gioca la sua parte. A prescindere da esiti maniacali, il collezionismo numismatico ha rappresentato, specie con l'Umanesimo, una fonte di approfondimento e di studio dell'antichità. È noto che Francesco Petrarca fu un appassionato collezionista di monete e che

utilizzò la numismatica come fonte primaria d'indagine storica ed iconografica. Altri collezionisti di monete romane furono il cardinale Pietro Barbo, poi papa Paolo II, e Cosimo de' Medici. In età moderna ricordiamo come esimio numismatico il re Vittorio Emanuele III, la cui collezione si trova ora a Roma al Medagliere di Palaz-



il ruolo che sovente ebbero le istituzioni religiose nella conservazione del patrimonio culturale "pubblico": molti ordini riversarono il loro prezioso bagaglio artistico nelle collezioni pubbliche soprattutto durante la soppressione degli ordini in età napoleonica e le confische avvenute all'indomani dell'unificazione dell'Italia. Per citare un emblematico caso ravennate di statalizzazione di una collezione, basti ricordare le vicende dei Camaldolesi di Classe. L'abate Pietro Canneti (1659-1730) e i suoi successori raccolsero numerose monete che formarono il primo nucleo della Collezione Classense, poi sostanzialmente confluita al Museo Nazionale di Ravenna, sul finire dell'800.

Il collezionismo numismatico, dunque, continua a rappresentare una fonte di ricchezza importante anche per le raccolte pubbliche, tramite lasciti, donazioni o acquisizioni, pur sottraendo alla collettività un bene di interesse storico (ma come si decide con rigore quanto un bene archeologico sia di "rilevante interesse" per la comunità?), almeno temporaneamente. Proprio questo punto cruciale di attrito, fra ciò che è bene pubblico e il diritto al possesso privato, dovrebbe essere affrontato con maggiore chiarezza dai legislatori.

**Andrea Gariboldi**

Facoltà di Conservazione  
dei Beni Culturali  
di Ravenna  
Alma Mater Studiorum

## Dal collezionismo privato al Museo

### Collezioni nobiliari sono all'origine del Museo Nazionale di Ravenna

Il Museo Nazionale, costituito a partire dal XVIII secolo grazie all'erudita attività dei monaci camaldolesi di Classe, si è arricchito gradualmente tramite donazioni private, acquisizioni, materiali provenienti da chiese, conventi e palazzi cittadini e reperti rinvenuti nel territorio ravennate in occasione di scavi fortuiti o stratigrafici. Si configura pertanto come un vasto insieme di raccolte eterogenee, riconducibili sostanzialmente a tre gruppi fondamentali: il lapidario, i reperti da scavo e le collezioni di arte cosiddetta minore, dove predomina il lascito classense.

La storia del Museo Nazionale lega le due grandi abbazie di Classe e di San Vitale, intrecciandosi alle trasformazioni dei luoghi e all'evoluzione dei criteri che hanno orientato nel tempo le scelte espositive e le metodologie di restauro. Dagli *Annali* del Fiandrini è noto che alle raccolte del Museo contribuirono in maniera consistente alcune nobili famiglie ravennate fra cui i Rasponi, i Grossi, i Baccinetti e i Vitelloni.

I Rasponi, suddivisi in vari rami di discendenza, possedevano palazzi e dimore signorili entro e fuori città, nei quali custodivano anche, prestigiose opere d'arte e raccolte di materiali marmorei. I materiali facenti parte della collezione dei conti Rasponi sono di provenienza diversa, alcuni da rinvenimento archeologico, dai poderi Rasponi nel ravennate, nella Toscana e nell'Umbria, altri di provenienza antiquaria o da acquisto non

documentato, come nel caso della collezione glittica che vanta più di 200 pezzi estremamente eterogenei fra loro. Questa collezione figura in un vecchio inventario del Museo datato 1896, alla voce: "Gemme donate dalla Sig.ra Luisa Murat in Rasponi".

Alcuni reperti sono di particolare interesse e fra questi si segnala un frammento del XVI-XVII secolo che raffigura un gallo o un uccello simile, volto verso sinistra con ala abbassata e coda diritta, posto su un terreno reso con erba e sassi. Nella simbologia cinese il gallo, omofono di fortunato, veniva utilizzato negli antichi riti contro gli spiriti. L'intaglio, nell'insieme abbastanza curato, fa pensare ad un prodotto orientale, probabilmente cinese, del XVII secolo, in stile naturalistico, destinato all'esportazione.

Potrebbe trattarsi di un frammento di coperchio cilindrico in ambra opaca utilizzato per chiudere una tabacchiera a flacone o *Snuff Bottle*. Destinate a contenere inizialmente medicinali e in seguito tabacco da fiuto polverizzato e aromatizzato con polvere di piante e fiori, le *Snuff Bottles* furono prodotte a partire dal XVII secolo. Spesso il tappo era intarsiato, intagliato, scolpito, inciso, laccato, smaltato o dipinto in materiale diverso da quello della bottiglietta; le forme potevano richiamare animali, uova, frutti, sassi o piccoli personaggi umani. A metà del XVII secolo se ne iniziarono a produrre di poco raffinate perché destinate ai cavalieri mancesi. Dal 1680

al 1780 le botteghe artigianali del Palazzo Imperiale Cinese produssero tabacchiere di alta qualità come articolo da regalo o di gratifica, mentre in periferia ne venivano prodotte in materiali estremamente eterogenei. Tra i vari materiali usati l'ambra è uno dei più leggeri e viene considerato dai cinesi come l'emblema della longevità. Destinate in parte al Vecchio Continente che cominciò ad apprezzare la produzione artistica cinese, *in primis* attraverso la porcellana, queste tabacchiere, di diversa grandezza, divennero oggetti da collezione.

Alcuni manufatti lapidei, donati dai conti Rasponi nella seconda metà dell'800, sono oggi fra i reperti più prestigiosi del Museo Nazionale,

quali per l'appunto il famoso rilievo con Ercole che cattura la cerva di Cerinea, anticamente esposto nel Palazzo Arcivescovile, e la nota stele del *faber navalis* Publio Longidieno, testimonianza della vivace attività del porto di Classe. La scultura di Ercole illustra la terza fatica dell'eroe, rappresentandolo in tutta la sua prestantza fisica, mentre cerca di sottomettere l'anima, afferrandolo per le corna. L'iconografia mitologica e lo stile denunciano la provenienza da un *atelier* costantinopolitano, testimoniando un intenso legame fra Ravenna e la capitale d'oriente.

**Cetty Muscolino  
e Federica Cavani**  
Museo Nazionale di Ravenna



Rilievo con Ercole e la cerva di Cerinea, sec. VI

## La forza del desiderio

**Che adottino il rigore dello storico, l'approccio dell'archeologo o la filosofia del ricercatore/cacciatore, i veri collezionisti hanno in comune una qualità particolare: la forza dei loro desideri**

Sicurezza, varietà, importanza/significato, connessione/amore, crescita e contributo. Se prendiamo in considerazione le conclusioni elaborate dal Robbins Research Institute (centro di ricerca statunitense che studia comportamenti, credenze e motivazioni dell'uomo contemporaneo) questi sono i *sei bisogni primari* che condividono tutti gli esseri umani, non importa a quale latitudine vivano e di quali mezzi dispongano. Ciascuno di noi – dicono gli esperti – cerca di soddisfare questa “sequenza” esatta di desideri, con una varietà infinita

di soluzioni condizionate in larga misura dal contesto in cui si vive e dalla propria personalità/storia personale. Se una situazione, un'azione, una persona, un luogo o qualsiasi altra cosa – materiale o immateriale – soddisfa almeno tre di questi bisogni, in breve tempo creerà una forma più o meno duratura e potente di dipendenza.

Si tratta di una lettura particolare delle motivazioni e dei gesti degli esseri umani, figlia di una visione prettamente occidentale e pragmatica dell'esistenza, ma ho avuto modo negli ultimi anni di verificarne la

plausibilità in differenti “situazioni museali”, negli studi sulla psicologia della fruizione e della relazione educativa, nelle ricerche sulle motivazioni ad apprendere e credo che, a qualche livello, possa aiutarci anche ad analizzare e introdurre il tema di questo *Speciale Collezionismo* da una prospettiva inusuale.

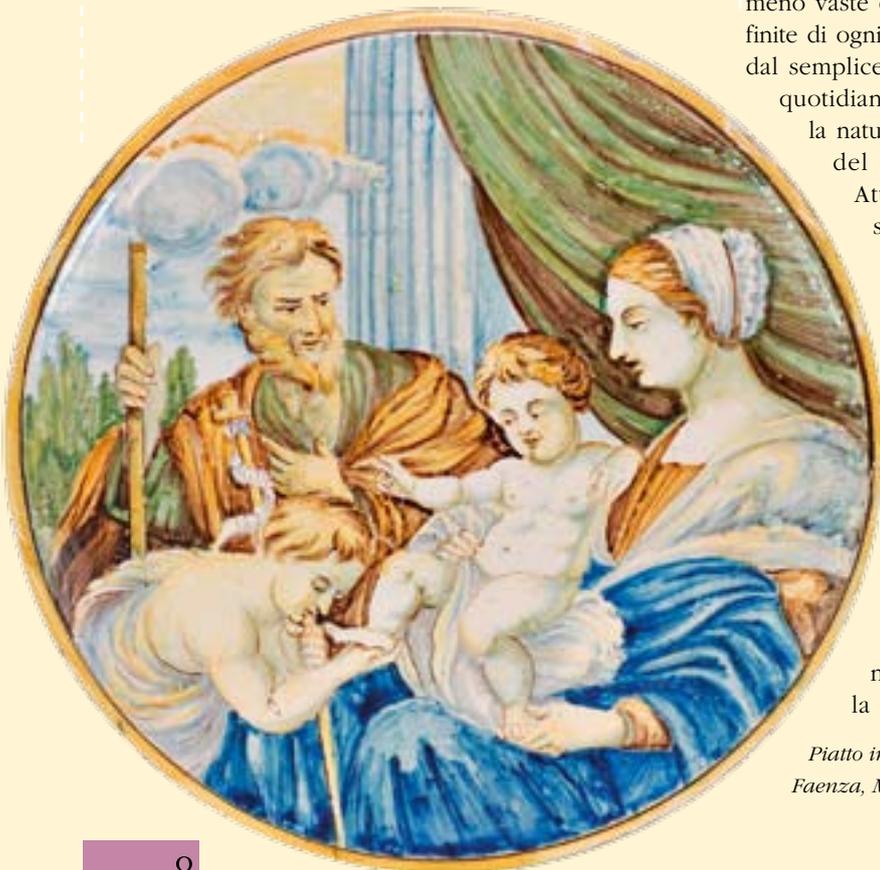
Da Cesare al Cardinale Mazarino, dai Gonzaga a Pannini passando per Mazzanti, un appassionato signore che in venti anni ha raccolto quasi ventimila biglietti d'ingresso a musei e mostre da 124 paesi diversi, per comprenderne l'evoluzione in termini di stile grafico, di politiche di accesso. Cosa spinge una persona a cercare, a volte per tutta la vita e con grande dispendio di energie e risorse, a radunare nello spazio e nel tempo quantità più o meno vaste e sfumature infinite di ogni cosa possibile, dal semplice oggetto d'uso quotidiano a opere della natura o capolavori del genio umano?

Attività compensativa, efficace strumento per il controllo della realtà esterna o per l'affermazione sociale, conferma di sé: queste sono solo alcune delle tante e diverse interpretazioni date nel tempo dalla letteratura, dal

teatro, dal cinema, dalla psicoanalisi, dalla prospettiva antropologica.

Analizziamo ora le voci che compongono la lista di questi bisogni primari e vediamo se può aiutarci a capire qualcosa di più o di diverso non tanto e non solo sulle motivazioni profonde e meno indagate del collezionista, quanto sulla natura intrinseca e sull'essenza stessa dell'atto del collezionare.

*Sicurezza*, il primo gradino. Tutti noi abbiamo bisogno di sentirci al sicuro, nella sfera privata come in quella pubblica, dal punto di vista fisico, emotivo, affettivo, professionale. A volte questa necessità colora oltre misura la nostra vita trasformandola in prigione; in situazioni più equilibrate, invece, fornisce il nutrimento utile per affrontare il mondo e le sue sfide con determinazione e passione. Portare a sistema un pensiero dando vita a una collezione, affinare e sviscerare un'idea implementando a dismisura un *corpus* iniziale a volte nato per caso, contribuire alla ricerca e allo studio dell'uomo sull'uomo, sentirsi parte di una storia nella Storia: tutto questo produce sicurezza in quantità in una società che ne concede, di suo, al massimo poche gocce a persona. Basti pensare alla sensazione fisica ed emotiva che può dare l'idea di dominare un pezzetto di mondo attraverso la concretezza di un possesso materiale, affettivo e intellettuale. O alla sicurezza che porta con sé la completezza, vera o percepita come tale, di una raccolta in continua



*Piatto in maiolica, manifattura di Montelupo, sec. XVII, Faenza, MIC (vedi articolo a pag. 10)*

espansione e sempre più esauriente, o ancora l'esaltazione di sapere di essere in un cammino di approfondimento che non ha fine.

*Varietà*, il secondo passo. Paradossalmente per quanta sicurezza e stabilità ci serva per vivere bene, di altrettanta varietà, incertezza o precarietà abbiamo bisogno per progredire nel nostro cammino, per accogliere nuove prospettive, per crescere e non fossilizzarci in pensieri o azioni limitanti. L'arte del cercare e del trovare il pezzo mancante, il pezzo raro se non unico (quel pezzo che, da solo, può stravolgere e contemporaneamente confermare l'idea e la passione di una vita) o, al contrario, il ritrovamento inaspettato e fortuito di qualcosa di cui si ignorava l'esistenza con tutto ciò che si porta dietro in termini di ripensamento, di revisione, di rielaborazione: da questo nascono gesti e sentimenti che soddisfano pienamente quel bisogno innato di stimolo e sorpresa – riflesso di un animo giovane – che ci accompagna lungo tutto il corso della vita fin dalla più tenera età.

*Significato*, il terzo livello. Con questo termine i ricercatori del centro di studi sopra citato si riferiscono a quel sentimento di importanza acquisita, riconosciuta in sé o in qualcosa all'esterno che accompagna molte delle nostre scelte e delle nostre azioni; si intende il valore dato a qualcosa o a qualcuno, la percezione di potere e prestigio che si accompagna al fare, avere o essere qualcosa di speciale e di unico. Tutto ciò che produce valore, importanza, autorevolezza o autorità, rarità e preziosità, unicità e specialità esaudisce in profondità il desiderio di significato nell'uomo: e, come per incanto, l'atto del col-



Piatti in maiolica, manifattura di Montelupo, sec. XVII, Faenza, MIC (vedi articolo a pag. 10)

lezionare riunisce e riassume in sé, nessuna esclusa, tutte queste doti.

*Amore/connessione*, il punto nodale. Nelle interviste che appaiono sulla stampa specializzata, nelle biografie e autobiografie che raccontano queste vite così particolari e affascinanti ed entrano nelle pieghe più nascoste della personalità di piccoli e grandi collezionisti di ogni tempo, nei quadri dipinti da scrittori e drammaturghi, registi e scienziati, fra le molteplici sfumature indagate emerge sempre e comunque un dato comune: l'intensità dell'amore per l'oggetto d'interesse. Un amore che si esprime attraverso gli stessi gesti, le stesse cure e attenzioni, gli stessi sussulti che sono destinati a persone in carne e ossa. Una connessione amorevole che dà vita, valore e dignità a cose, oggetti e situazioni che la gente comune non può comprendere, non avendo la stessa confidenza con lo strumento intellettuale della precisione e del perfezionismo specialistico e con l'intensità emotiva che distingue ogni autentico collezionista. Un amore che può prendere la forma di una relazione totalizzante, che porta alla sua massima espressione possibile quella *adesione passionale* che il grande filosofo Gilles Deleuze definiva come il più potente mezzo per l'apprendimento e la crescita di un essere umano.

*Crescita e contributo*: gli ultimi due bisogni, quelli più

evoluti, maturi, legati a una maggiore conoscenza di sé e del mondo. Tutto ciò che è vivo in natura cresce e si espande; cerca nuove espressioni, infrange limiti, costruisce nuovi confini che verranno presto o tardi rimessi in discussione. Una collezione viva è per sua natura in continua evoluzione, in crescita permanente. E nella connessione simbiotica con il proprio artefice obbliga entrambi a crescere, ad accogliere nuovi elementi e – con essi – ad accettare il rischio e l'impegno di prendere in carico nuove prospettive, nuovi pensieri, nuovi modi di vedere la realtà precedente.

L'ultimo desiderio, quello che più appaga il nostro *essere sociale*: dare un contributo al mondo. Che sia conoscenza, bellezza, preziosità, saggezza, comprensione, unicità, poco importa il contenuto ai fini del soddisfacimento di questo bisogno così intimo e profondo. A un certo punto della nostra vita la condivisione del nostro "patrimonio" costruito nel tempo, fosse anche solo quello affettivo, diviene una priorità. Ed ecco allora le donazioni alle istituzioni pubbliche, le mostre auto-finanziate, la rinuncia a un possesso materiale esclusivo di un piccolo o grande patrimonio, il regalo alla collettività di *una parte di sé*, le aperture al pubblico di collezioni e raccolte fino a poco tempo prima custodite gelosamente e condivise in rare occasioni con pochissimi

me persone. Il senso civico si radica bene in questo sentimento e si nutre dell'intensità di questo desiderio.

A conclusione di questa lettura insolita della natura del collezionismo sorge spontanea una domanda: non sarà in questa capacità di soddisfare pienamente tutti e sei i desideri primari che trae forza e potere la determinazione, la perseveranza e la passione che da sempre anima la vita di tutti i collezionisti del mondo?

**Alba Trombini**

Docente

di Educazione museale

## C'è da vedere

### **Alla Chiesa del Pio Suffragio di Bagnacavallo**

• Dal 7 luglio al 5 agosto:  
**Remo Wolf. L'universo visionario di un maestro della xilografia del '900.**

La mostra ripercorre la carriera dell'incisore trentino, attraverso l'esposizione di circa 160 xilografie originali.

Mostra a cura di Diego Galizzi e Ermes Bajoni.  
Catalogo a cura di Diego Galizzi.

#### **Per informazioni:**

Gabinetto delle Stampe  
del Museo "Le Cappuccine"  
via Vittorio Veneto 1/A  
tel. 0545.280913

## Non solo ceramiche

### **Il caso della raccolta Brunori, esempio di un collezionismo artistico poliedrico, donata al MIC nel 1999**

Forse non tutti sanno che il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza è nato e cresciuto quasi esclusivamente sulle donazioni, con esse ha tesaurizzato, nei cento anni della sua vita, migliaia e migliaia di oggetti e di sculture attestandosi oggi come una realtà assolutamente originale nel panorama dei musei a carattere tipologico

traverso le disposizioni testamentarie di Marisa Gasparini in memoria del marito Gabriele Brunori. Quest'ultimo era ben noto quale restauratore di ceramiche, oltre che mercante d'arte, non solo nel mondo della ceramologia e del collezionismo, collezionista egli stesso e in rapporti stretti con lo storico direttore del museo faentino, Gaetano

marito (era morto nel 1986), getta una luce rivelatrice sulla affezione a questo nucleo così prezioso e attesta insieme l'onestà morale e la fiducia verso il valore che la memoria possiede nel presente, l'atto della Signora Gasparini ha concesso al Museo di aprirsi verso oggetti artistici non ceramici, instaurando un nuovo corso per le acquisizioni. Del lascito fanno parte infatti mobili, quadri, sculture, vetri, avori, coralli, smalti, disegni, tappeti accanto a preziose maioliche, a porcellane, a terraglie e a terrecotte di grande valore. Una esposizione integrale del lascito è stata allestita nel Museo dal momento della presa in carico fino a tutto il 2004: si è trattato della attestazione dell'identità della raccolta Brunori Gasparini nella sua configurazione pluridisciplinare con carattere forte di raccolta di arte decorativa, ma anche dotata di presenze di grande rilevanza che si vanno via via studiando.

Se le maioliche settecentesche, soprattutto bolognesi, faentine, imolesi, pesaresi hanno apportato pezzi non ripetitivi rispetto a quelli già presenti e le maioliche di Castelli e di Montelupo hanno rafforzato i nuclei già esistenti, sono le sculture a destare ammirazione: prima fra tutte la bellissima *Fuga in Egitto* di Giuseppe Maria Mazza. Resa nota in un articolo sulla *Faenza* da Giancarlo Bojani, si tratta di una prova del plastificatore e scultore bolognese dove è forte il richiamo alla tradizione pittorica entro cui si era formato. La destinazione originaria del rilievo, recentemente restaurato ed

esposto al pubblico, sembra essere quella privata a decorazione di ambienti per la liturgia domestica o per accoglienza in dimore patrizie. Sempre del Mazza, firmato e datato 1673, figura nella raccolta Brunori un piccolo *S. Giovanni Battista*, forse identificabile con quel "S. Giovanni Battista di terra cotta" citato in un inventario di Pietro Ercole Fava del 1745, che il giovane Mazza realizzò insieme ad altre numerose statue durante il suo soggiorno nella accademia artistica del palazzo Fava di via Galliera a Bologna. Indubbiamente la piccola terracotta costituisce un tassello importante per la storia della scultura bolognese del primo Settecento, al pari di un'altra scultura fittile del lascito Brunori: il gruppo satiresco da tavolo riportato come 'Clodion', firmato nel retro, attualmente in fase di studio. Claude Michel Clodion fu scultore e plastificatore di rara maestria: originario di Nancy, attivo nella Francia classicista e rococò, la sua produzione e il suo stile dettarono una moda precisa, frequentata e imitata da molti.

Queste le punte della raccolta Brunori, oggi oggetto di una catalogazione sistematica con approfondimenti critici per la sua parte non ceramica, di cui è bene menzionare fra i numerosi dipinti, il bel quadro seicentesco attribuito al Tiarini, in verità di altro autore; ancora il prezioso cofanetto eburneo del secolo XV che spicca fra un gruppo di formelle di avorio settecentesche.

**Jadranka Bentini**  
Diretrice del MIC



*Giuseppe Maria Mazza, 1653-1741, Fuga in Egitto, bassorilievo in terracotta patinata*

per il suo spessore patrimoniale e per il suo carattere di luogo non solo deputato alla tutela della ceramica, ma alla sua stessa promozione sia in termini produttivi che educativi.

Fra le donazioni che hanno contraddistinto l'ultimo quarto del secolo appena trascorso, accanto alla Fanfani, più nota perché più consistente e dotata di lasciti a valenza multipla, vi è la Brunori giunta al Museo nel 1999 at-

Ballardini, fin dagli anni '50, poi con Giuseppe Liverani e con il conte Luigi Zauli Naldi consigliere e presidente del Museo; con Faenza la frequentazione era stata dunque assidua in virtù della sua professione e delle sue capacità di mediazione per l'acquisto di opere oggi esposte nel percorso permanente.

Se la donazione delle opere più importanti e significative della raccolta a distanza di dieci anni dal decesso del

## A ca d'Sguren

### **Il mondo della cultura materiale e dell'artigianato rurale in un'ampia raccolta privata a Savarna**

Andando a trovare Romano e Maria Rosa Segurini, nella campagna di Savarna, si ha la sensazione di entrare nel mondo della cultura materiale e dell'artigianato rurale degli anni Venti e Trenta descritto dal linguista ed etnografo Paul Scheuermeier nella sua grande opera *Il lavoro dei contadini*.

La casa conserva gli usci originali con la *rameta* e *e' carnaz* e nell'ampia camera del camino si trovano la tavola da tiro, *e' stracanton*, il mobile 'primavera', gli stampi per i dolci, la *salarôla*. Sterminata è la raccolta di oggetti e attrezzi, dagli utensili da cucina (pignatte, paioli, tegami, mezzette, coltelli) a quelli usati per gli altri lavori domestici: per la produzione del pane (le rudimentali macine di pietra, la *matra*, la *grâma*), per la macellazione del maiale (*i stricadur*), per la lavorazione della canapa (*e' gramet*, *i pêtan*), per la filatura e la tessitura (*la roca*, *e' filaren*, *e' nasp*, *e' dvana-dur*, *e' tlêr*). La stalla e i finimenti per i bovini, i cavalli e i somari testimoniano l'importanza del bestiame, soprattutto come forza lavoro. Poi ci sono i mezzi di trasporto, da *e' car* (tre carri costruiti a Granarolo, tra i quali uno dipinto da Maddalena Venturi nel 1926, e uno bolognese del 1834) al calesse (*e' baruzen*), di cui Segurini conserva una ventina di esemplari.

Preponderante è lo spazio riservato al lavoro dei

campi con gli attrezzi agricoli fondamentali: zappe, badili, vanghe, forcali, rastrelli, pale, *l'arbégh*, *e' parghêr*. E in particolare quelli per la mietitura del grano (*la fêlza*, *i bêlz*), per la trebbiatura (da *e' targion* o *batdôr* a *la mâchina da bâtar*), e per la produzione del vino: dalla vendemmia (con *e' runchet*) alla pigiatura dell'uva (*la mustadôra*), alla fermentazione, alla conservazione del vino in cantina. E ancora gli attrezzi per la raccolta delle barbabietole (*la furcheta*, *e' sgranfngn*), per la fienagione (da *e' fêr da sghê* a *la sgdôra*, da *e' rastêl* a *la rastladôra*). Non mancano gli strumenti degli artigiani: il bottaio, il falegname, il calzolaio, il muratore, *e' fradôr*, *e' curdaren*. Di particolare rilevanza è la bottega del fabbro di Savarna, Sante Errani (*la butêga d'Tinen*), recuperata nel 2006.

L'ideatore di tutto questo è Romano Segurini, già direttore amministrativo e finanziario dell'ITER, figlio di contadini, cioè di *Carluccio d'Sguren* e della *Norina d'Caravita* (Mazzotti). Dopo essersi dedicato a ricerche



Particolare dell'interno di casa Segurini

paleontologiche, dal 1985 ha rivolto la sua attenzione alla cultura materiale romagnola, costituendo la raccolta esposta dal 2002 nella sua casa contadina di Savarna e nelle costruzioni annesse: il casone con le grandi travi di gattice e l'edificio che riuniva porcile, pollaio, stalla del somaro, forno e *furnasêla*. Segurini ha recentemente aggiunto due costruzioni in erba palustre che un tempo non mancavano nella corte rurale, *e' capân* (che si usava per il ricovero degli attrezzi), e *la capâna* (che serviva da cantina), fabbricati dall'ultimo costruttore di capanni, Alvaro Agostini di San Marco.

Mobili, oggetti e attrezzi non costituiscono un museo, ma l'arredo di una casa viva, abitata dai Segurini e frequentata dai figli, dai nipoti e dagli amici. Segurini spiega al visitatore la funzione dei vari attrezzi, ne dice i nomi dialettali, collega insomma le cose alle parole di quel dialetto attraverso cui si è trasmessa per secoli la cultura materiale, quel sapere contadino e artigiano che di voce in voce e di gesto in gesto è giunto fino a noi e la cui memoria può an-

cora essere salvata.

La raccolta di Segurini non è dunque il frutto di un'operazione 'folkloristica' e nostalgica che si nutre di stereotipi, ma, come ha scritto Giorgio Pedrocco a proposito dell'opera di Scheuermeier: "riflette la massiccia persistenza... di una organizzazione agricola tradizionale, dove produzione e consumo, agricoltura e artigianato rurale sono ancora strettamente connessi", e testimonia le trasformazioni avvenute nel corso del Novecento, con la meccanizzazione delle operazioni agricole. Questo sistema oggettuale costituisce insomma "il veicolo di lettura della storia della proprietà, del territorio, delle tecnologie rurali", e anche della storia linguistica locale. Insieme con Pedrocco auspichiamo che la ricerca avviata da Segurini possa essere approfondita, "per trarre da queste fonti apparentemente mute la storia degli 'organi produttivi dell'uomo sociale', per ripercorrere poi con maggiori elementi di conoscenza la storia delle strutture sociali".

**Giuseppe Bellosi**  
Studio di cultura popolare

## Case Grandi, un museo familiare

### *Duecento anni di storia della ceramica faentina nella collezione della famiglia Ferniani*

La villa Case Grandi è posta ai piedi delle colline lungo la strada che sale da Faenza a Brisighella ed appartiene dal 1635 alla nobile famiglia faentina dei Ferniani. Le semplici linee architettoniche del corpo principale denotano la sua antica origine, forse quattrocentesca. I Ferniani aggiunsero l'oratorio nel settecento e i corpi laterali. Il grande parco che la circonda, composto da magnifici pini, costituisce una nota paesistica di rara bellezza.

Oggi oltre ad essere residenza della famiglia è anche il contenitore di una singolare collezione di ceramiche, un vero e proprio museo familiare, provenienti quasi esclusi-

sivamente dalla produzione della fabbrica Ferniani che per due secoli, dal 1693 al 1893, ha operato a Faenza.

Alla fine del Seicento la produzione della ceramica a Faenza languiva, sfruttando i vecchi repertori e lontano dai successi della *faïence* cinquecentesca. La discesa in campo della famiglia Ferniani nell'ambito di questa produzione artistica tanto importante per l'economia faentina fu probabilmente casuale: ricevette una bottega ceramica a saldo di un debito.

L'intelligenza dei nobili faentini seppe cogliere i cambiamenti che attraversavano l'Europa di quegli anni, portando la produzione della

fabbrica faentina non solo a garantire una continuità di questa attività tradizionale ma anche, dai primi decenni del Settecento, ad un'autentica innovazione dei modelli, dei decori, dei materiali e delle tecniche.

Il conte Annibale affrontò il *grand tour* dell'Europa per vedere, conoscere, capire e memorizzare quale era l'anima della ceramica europea in quel momento. Oltre alle informazioni, raccolse anche modelli autentici di quelle forme dai nuovi decori che giungevano dall'estremo oriente, che tanto piacevano agli europei, su cui pensare e progettare le nuove produzioni faentine. Alcuni esemplari di questi campioni ancora oggi si conservano nella collezione di famiglia. Nel Settecento, quando le espressioni artistiche erano molto vicine tra loro, anche la produzione e i decori della ceramica parlavano in Europa linguaggi molto simili. Infatti gli artigiani e gli artisti della ceramica si spostavano facilmente e numerosi giunsero anche a Faenza da località italiane ed europee attratti dall'importanza che la fabbrica aveva raggiunto. Per decenni la produzione della fabbrica Ferniani è il principale riferimento della ceramica a Faenza e la passione con cui la famiglia attende a questa impegno viene documentata da un atteggiamento, pieno di sensibilità, tenuto nel corso degli anni di attività in cui vengono continuamente accantonati i "campioni"



*Piattino per tazza da caffè, opera di Filippo Comerio nella manifattura Ferniani, Faenza, MIC*

ceramici delle varie produzioni effettuate nell'arco dei due secoli. Centinaia di pezzi andavano lentamente a costituire una raccolta che rappresenta oggi il miglior documento per la conoscenza di un periodo fondamentale della produzione ceramica a Faenza.

Dopo la chiusura della fabbrica, agli inizi del Novecento, per l'alto valore storico e culturale, la collezione Ferniani viene vincolata al patrimonio nazionale, provvedimento che ne ha garantito, congiuntamente alla volontà della famiglia, la conservazione fino ai giorni nostri. Alla raccolta, conosciuta principalmente dagli studiosi del settore, nel 2008, in occasione del primo centenario della sua fondazione, il Museo Internazionale delle Ceramiche dedicherà una mostra che offrirà anche al grande pubblico la possibilità di conoscerla.

**Valerio Brunetti**  
Ispettore onorario MBAC



*Servizio da puerpera (o impagliata) con decorazione a rovine, manifattura Ferniani, ultimo quarto del secolo XVIII, Faenza, MIC*

## La bacheca assente

### *Alcune notazioni di approccio a una museografia collezionistica*

L'attività collezionistica, nel corso del '900, particolarmente nella seconda metà, ha visto ampliato il proprio ambito di esercizio poiché accanto al permanere di un collezionismo ricco e in qualche modo mecenatesco si è affermato un collezionismo 'medio', 'minore', o addirittura 'povero'.

Da molti anni mi occupo di 'piccolo' collezionismo: dalla prospettiva di chi svolge metodica attività di ricerca accompagnata da studio di approfondimento storico e antropologico e dalla prospettiva di chi guarda altri collezionisti nell'esercizio delle loro ricerche. In ambedue i casi ho formulato, facendone oggetto di pubblicazione, osservazioni di carattere psicologico (motivazioni, significato degli oggetti scelti, benefici che se ne traggano) e osservazioni di carattere tecnico (qualità degli strumenti di supporto tecnologici e intellettuali, consapevole applicazione di strategie di conservazione e di metodologie di catalogazione).

Sorvolo sugli aspetti 'euristici' e psicologici del collezionare altrui, limitandomi a osservare che, nel caso di collezioni private sufficientemente dotate di parametri di identificazione, si possono ipotizzare contatti temporanei (il più impegnativo è la mostra, spesso allestita con bacheche 'assenti', cioè con contenitori non adeguati per numero e caratteristiche) con istituzioni culturali pubbliche: musei, biblioteche, cen-

tri culturali, sedi universitarie. Momento fondamentale di contatto tra privato e pubblico è poi (evenienza più rara) la costituzione in museo della collezione presso una delle sedi citate. Rispetto a quest'ultima soluzione, che in genere si pone come conclusiva e permanente dell'intero percorso collezionistico e si realizza per acquisto o attraverso forme parziali o integrali di donazione, le alternative circa i destini di una collezione possono essere la trasmissione a un erede, l'acquisto da parte di un privato, lo smembramento o la dispersione sul mercato antiquario. Essendo il passaggio alla musealizzazione pubblica istituzionale quasi sempre lungo e laborioso fino a risultare estenuante, non mancano i casi in cui il collezionista che ne abbia i mezzi organizzi un piccolo museo privato che in un secondo momento potrebbe essere assorbito da una struttura pubblica.

Tale situazione non si verifica solo in Italia. Un articolo di Ilaria Maria Sala, dal titolo *I privati si fanno il museo*, apparso nel 'Domenicale' di «Il Sole-24 Ore» (17 settembre 2006), informa che in Giappone, in dieci anni sono nati circa trecento musei, «in un limbo legislativo che fa sì che non siano né proprio legittimi né illegali».

Poiché è importante conoscere i contenuti delle collezioni private, farò breve riferimento alla mia collezione, parti della quale sono già state più volte pubblicizzate, anche in collaborazione

con Istituzioni cittadine. Il simbolo del cuore nelle sue realizzazioni oggettuali e grafiche ne è tema fondamentale e la compongono circa milleottocento esemplari di varia dimensione e funzione (oggetti devozionali, ornamenti, orologi, oggetti di uso domestico o legati al lavoro di ricamo e cucito, doni d'amore tradizionali, amuleti, calamai...) prodotti in Europa dal Seicento alla prima metà del Novecento, circa seicento cartoline di pregevole produzione della fine dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, una importante collezione di 'santini' prodotti in Europa dal Seicento al Novecento, libri illustrati e grafica incisoria dal Seicento all'Ottocento e altri vari materiali figurativi, sempre europei, di valore storico e antropologico. Il tutto supportato da una biblioteca di alcune migliaia di opere di riferimento a carattere specialistico.

Non mi soffermerò su motivazioni e implicazioni esistenziali personali in quanto già note da miei scritti variamente pubblicati: scritture poetiche, fiabe e racconti come *La Cuoribonda*, *Autoritratto barocco in forma di cuore*, *Oreficeria immaginaria*. Ne ricorderò invece, accanto al più che trentennale accumulo, il carattere europeo, l'importanza per la storia delle arti decorative e dell'artigianato, per

l'osservazione del passaggio dal manufatto al semimanufatto e alla produzione di serie, per la conoscenza della storia delle devozioni e delle tradizioni sentimentali, della merceologia, della didattica e di molte arti visuali, sempre in corrispondenza con la letteratura e con altre discipline.

**Elisabetta Gulli Grigioni**  
Collezionista



*Ampolla in vetro soffiato e dipinto con custodia ricamata in filo di ciniglia e laminetta d'argento, un tempo contenente "manna" di S. Nicola di Bari, Italia, fine XVIII - inizio XIX sec. (Foto Expert Ravenna)*

## Luca Longhi

### Nel quinto centenario della nascita la città si prepara a celebrare il pittore ravennate

“Maestro Luca de’ Longhi, ravignano, uomo di natura buono, quieto e studioso, ha fatto nella sua patria Ravenna, e per di fuori, molte tavole a olio e ritratti di naturale bellissimi; e fra l’altre sono assai leggiadre due tavolette che gli fece fare, non ha



Luca Longhi, Ritratto di Girolamo Rossi, olio su tela, sec. XVI, Ravenna, MAR

molto, nella chiesa de’ monaci di Classi il reverendo don Antonio da Pisa, allora abate di quel monasterio; per non dir nulla d’un infinito numero d’altre opere che ha fatto questo pittore. E per vero dire, se maestro Luca fusse uscito di Ravenna, dove si è stato sempre e sta con la sua famiglia, essendo assiduo e molto diligente e di bel giudizio, sarebbe riuscito rarissimo; perché ha fatto e fa le sue cose con pazienza e studio; ed io ne posso far fede, che so quanto gli acquistasse, quando dimorai due mesi in Ravenna, in praticando e ragionando delle cose dell’arte”: così scriveva Giorgio Vasari nelle *Vite* del 1568 a

proposito di Luca Longhi, di cui ricorre quest’anno il quinto centenario della nascita.

Il nostro artista era nato il 14 gennaio 1507 da Francesco e Antonia da Cunio, secondo di tre fratelli destinati tutti a diventare pittori, ma sulla sua formazione artistica mancano notizie sicure, motivo per cui si presume che abbia avuto luogo nella bottega di un artista operoso in ambito raven-

nate: l’ipotesi più probabile è che nella fanciullezza avesse frequentato l’ambiente di Francesco Zaganelli, rimasto solo a Ravenna a gestire la bottega che condivideva con il fratello Bernardino.

Fin dalle prime prove conosciute, datate fra il 1528 e il 1531, pare piuttosto evidente un tentativo di mediazione fra la tradizione locale o più largamente romagnola (Rondinelli, Palmezzano) e i grandi maestri d’importazione, in particolare Raffaello, i cui modelli figurativi furono divulgati in Romagna dagli artisti educati a Bologna e dalle stampe di Marcantonio Raimondi e Marco Dente. La propensione di Luca verso forme dolci e aggraziate segnerà il suo linguaggio che in seguito saprà rinnovare secondo un’ottica eclettica e una personale elaborazione di archetipi rivisitati secondo la propria inclinazione sentimentale. Dal matrimonio con Elisabetta, nel 1531, nacquero Francesco (1544-1618) e Barbara (1552-1638), figli artisti che seppero proseguire sul sentiero tracciato dal padre facendone propri modelli e modi espressivi.

Le testimonianze pittoriche di Luca a Ravenna sono numerose: molte sue opere sono presenti nelle chiese (San Domenico, Sant’Agata, Santa Maria Maggiore, Palazzo Arcivescovile-Cappella di Sant’Andrea), nelle istituzioni culturali della città (Biblioteca Classense e Museo d’Arte della città), nella quadreria della Cassa di Risparmio e in collezioni private. Allo studio molto esauriente sull’artista, pubblicato nel 1982 e intitolato *Luca Longhi e la*

*pittura su tavola in Romagna nel ‘500* – a cura di Jadranka Bentini – ha fatto seguito nel 2000 una ricca monografia su Luca, Francesco e Barbara Longhi, curata da Giordano Viroli, che ricostruisce il contesto storico e il rilievo culturale dei tre artisti, le cui opere sono oggi presenti in numerose pinacoteche di grande rilievo nazionale ed internazionale.

Se la fama del nostro pittore ravennate è legata soprattutto alle committenze ecclesiastiche e alle grandi tavole e tele a soggetto religioso, non da meno deve essere considerata la sua attività di ritrattista, lodata anche da Luigi Lanzi (1795) e da Alessandro Cippi (1853): eccellenti sono i ritratti di *Giovanni Arrigoni, Raffaele Rasponi* e *Girolamo Rossi* esposti nella settima celletta della Pinacoteca ravennate; così come i ritratti di *Uomo d’arme* e di *Bartolomeo Dal Sale* nella Cassa di Risparmio di Ravenna, il *Personaggio della Famiglia Lunardi* nella Pinacoteca Civica di Forlì e i ritratti di numerose personalità di rilievo della Ravenna del Cinquecento che compaiono nelle *Nozze di Cana* della Biblioteca Classense, ultima opera terminata con l’aiuto del figlio Francesco nel 1580, anno della morte di Luca avvenuta il 12 agosto.

Nei prossimi mesi autunnali il Museo d’Arte della città dedicherà a Luca Longhi – di cui la Pinacoteca ravennate conserva undici opere – un’iniziativa espositiva.

**Nadia Ceroni**

Conservatore  
del Museo d’Arte della Città

## Una mostra per due musei

### **Una rassegna delle opere di Maccari alle Cappuccine di Bagnacavallo e ai Magazzini del Sale di Cervia**

Un segno di vitalità da parte dei musei, di attenzione al turismo estivo, ma anche capacità progettuale e volontà di collaborazione tra due amministrazioni comunali sono alla base di questa originale iniziativa, promossa dalla C.N.A. della provincia di Ravenna che ogni estate regala ai turisti del "nonsolomare" un importante evento



Mino Maccari, *Lei e l'altra*,  
olio su tavola, 1949

artistico. Dopo le mostre dedicate ad Andy Warhol e ad Antonio Corpora, quest'anno l'idea si è estesa a due prestigiosi contenitori e la scelta è caduta sulla vasta produzione grafica e pittorica di Mino Maccari (Siena 1898 – Roma 1989), presente nelle due mostre con oltre duecento opere, alcune delle quali del tutto inedite.

Il progetto espositivo congiunto ha previsto così di collocare a Bagnacavallo le prime opere dell'artista, quelle comprese tra il 1924 ed il 1948, in cui si raffina la grande inventiva del disegnatore e dell'incisore, che passò dalla xilografia all'uso del linoleum come matrice di supporto per realizzare a basso costo ed in tempi brevissimi le fulminanti composizioni presenti sulle copertine del suo periodico *Il Selvaggio*.

Per questo motivo, e per la grande fiducia che Maccari ed altri riposero inizialmente nel nuovo regime, la sezione bagnacavallese è stata intitolata *L'età selvaggia*, pensando agli entusiasmi giovanili più legati al movimento di Strapaese, condiviso con artisti come Soffici, Morandi, Carrà e scrittori come Tobino, Bilenchi e Cardarelli, in opposizione al gruppo di Novecento, più sensibile alle influenze culturali d'Oltralpe. Sono esposti a Bagnacavallo fino al 5 agosto anche rarissimi numeri della rivista curata da Maccari, con i disegni di copertina poi ristampati, le prime cartelle d'incisioni, i documenti del suo lungo sodalizio con Leo

Longanesi e volumi della sua breve stagione editoriale. Nel presentare l'autore Sergio Zavoli ha voluto precisare che Mino Maccari fu "... tra i rari maestri di quella sapienza breve che ha nutrito, con l'epigramma e il segno veloce, una stagione intellettuale ed artistica tra le più mercuriali del Novecento".

La sezione collocata ai Magazzini del Sale di Cervia fino al 19 agosto, con il titolo *Cose mai viste*, attraverso più di cento dipinti, descrive invece la produzione degli anni Sessanta e Settanta, incentrata sugli oli e sulle tecniche miste più riconoscibili, nelle quali la figura femminile compare spesso, con la graffiante ironia che percorre tutte le opere di Maccari.

Per conoscere più da vicino l'autore, prolifico e longevo ma sempre schivo ai riflettori, è visibile in entrambe le sedi un programma audiovisivo di oltre un'ora, contenente le rare interviste concesse dall'artista toscano.

Accompagna entrambi gli eventi un ricco catalogo di tutte le opere esposte, realizzato dalle edizioni Friarte di Roma, contenente una presentazione dei curatori ed una prefazione di Sergio Zavoli. L'ingresso gratuito ed un calendario di visite guidate, aggiornate sull'apposito sito interattivo [www.mostramaccari.it](http://www.mostramaccari.it), rendono l'evento particolarmente fruibile nel corso dell'estate ravennate.

**Giuseppe Masetti**

Direttore del Museo Civico

Le Cappuccine  
di Bagnacavallo

### C'è da vedere

#### **Alla Chiesa di S. Domenico di Ravenna**

• Dal 4 agosto  
al 5 novembre:

#### **Mosaici d'Oriente. Tessere sulla via di Damasco.**

Dal 4 al 31 agosto:  
tutti i giorni ore 16-18.30;  
aperture serali dal lunedì  
al venerdì ore 21-23.

Dal 1° settembre  
al 5 novembre: tutti  
i giorni dalle 10.00 alle  
18.30. Ingresso gratuito.

#### **Alla Chiesa di S. Nicolò di Ravenna**

• Fino al 7 ottobre:

#### **Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo.**

Tutti i giorni ore 10-18.30

• Dal 4 luglio  
al 31 agosto:

#### **Luna a S. Nicolò 2007.**

Film storici, spettacoli  
per bambini, serate a tema  
nel cortile interno  
di S. Nicolò.

#### **Per informazioni:**

Fondazione Ravennantica  
Via Dante Alighieri, 4  
tel. 0544.36136  
[www.ravennantica.it](http://www.ravennantica.it)

## Un museo per ieri, un museo per domani

### ***Pinacoteca, biblioteca e museo riuniti in un nuovo polo culturale***

Quattro anni orsono, proprio dalle pagine di questa rivista, veniva annunciato l'avvio del progetto per la realizzazione di un Centro culturale a Massa Lombarda ove, con un'innovativa e "coraggiosa" concezione, si intendeva dare vita per la prima volta in Emilia Romagna ad un singolare connubio in grado di proporre l'integrazione fra funzioni e servizi bibliotecari e museali.

Da poco più di un mese, al termine di un complesso iter progettuale condotto in porto dall'Amministrazione comunale in stretta collaborazione con l'Istituto Beni Culturali e la Provincia di Ravenna, ha finalmente visto la luce il nuovo polo culturale, in cui coesistono insieme, in perfetta contaminazione spaziale ed organizzativa, realtà patrimoniali diverse, alle quali corrispondono altret-

tante opportunità e offerte culturali a disposizione di lettori e visitatori.

Restituendo, da un lato, unità di tempo e di luogo ad un esemplare spaccato del collezionismo tardo-ottocentesco e conferendo, dall'altro, piena visibilità e significato al cammino storico-artistico compiuto dalla città negli ultimi cinque secoli, vi hanno trovato posto lungo il corridoio anulare che circonda la Sala di Lettura – vero cuore pulsante del sistema – e nei locali contigui il Museo e la Pinacoteca, intitolati unitamente alla Biblioteca al massese Carlo Venturini, curiosa figura di collezionista e di filantropo illuminato.

Il primo dei nuclei museali trae origine dalle raccolte archeologiche, artistiche, naturalistiche, librerie riunite dal Venturini sotto la spinta della temperie collezionistica

del secondo Ottocento, pervasa dalle atmosfere contraddittorie ma affascinanti dell'Eclettismo.

L'evocazione di terre sconosciute, il richiamo di pittoreschi scenari lontani nello spazio e nel tempo, le suggestioni di un passato che confonde l'esotico con l'antico e li travisa entrambi sono alcune delle chiavi principali per interpretare e "rileggere" in prospettiva museografica questo seducente insieme di oggetti. L'affacciarsi prepotente del positivismo – che il Venturini, medico e uomo di scienza certo non ignorava – contrappunta una seconda e più razionale fisionomia del museo, manifestandosi soprattutto nei segmenti di collezione dedicati alle scienze naturali.

La Quadreria comunale, sorta nell'avanzato '800 e arricchitasi con il '900, illustra invece alcune espressioni della cultura artistica locale e valorizza figure di pittori as-



*Luigi Folli, Saffo sulla rupe di Leucade (AUSL Ravenna)*

sai rinomati come Gian Battista Bassi, Luigi Folli, Angelo Torchi, Uberto e Giselfo Folli, Orfeo Orfei.

L'aggiungersi di opere pittoriche in seguito allo smembramento del patrimonio artistico di enti religiosi si inserisce a pieno titolo in questa linea, documentando da un lato la storia di importanti istituzioni massesi come la Confraternita di Santa Maria Assunta e le chiese di S. Paolo e del Rosario, dall'altro esempi della produzione artistica di personalità quali il Garofalo, il Bastianino, Carlo Massari.

Se la riunificazione delle strutture massesi in un unico polo puntava ad una loro maggiore interazione, come garanzia di migliore fruibilità da parte dell'utenza e di ottimizzazione qualitativa dei servizi, lo sviluppo del percorso museografico ha tenuto in debito conto la diversa indole che caratterizza Museo e Pinacoteca nelle



*Biblioteca e Sala di lettura*

loro dissimili circostanze formative e nelle loro diverse titolarità – ricordiamo che alcune insigni testimonianze intrinsecamente legate alle vicende di Massa Lombarda fanno ora parte dei beni dell'AUSL Ravenna – ma ne ha anche ricercato la ricomposizione in una cornice culturale unitaria, animato dall'obiettivo tenacemente perseguito di fare di questi spazi un "luogo della memoria cittadina" e riannodare così quel filo della storia che l'incongrua opera dell'uomo ha, come anche qui è accaduto, in qualche modo spezzato.

Oltre ad assicurare maggiore respiro ad una variegata campionatura di reperti archeologici, vetri, ceramiche, maioliche, porcellane, i nuovi arredi realizzati per il museo e l'incremento del loro sviluppo lineare hanno conseguito un notevole ampliamento degli spazi allestiti, che ora includono anche *objets de vertu*, cammei, avori, pietre dure, micromosaci e un interessante monetiere di oltre cinquecento pezzi, per lo più aurei e argentei che vanno dall'età romana ad emissioni europee ed extraeuropee fra il XVIII e il XIX secolo.

Il dipanarsi del percorso museale a stretto contatto con la Sala di Lettura ottiene anche un collegamento immediato in termini visivi con la biblioteca che annovera nei propri fondi storici il patrimonio librario venturiniano e una considerevole quantità di materiale cartaceo (stampe, disegni, documenti etc.) appartenuto alle sue raccolte.

Ampio spazio è stato riservato alla poliedrica personalità del collezionista. Insieme a cimeli, fotografie, stravaganze e *souvenirs* di viaggio, una serie di documenti ripercorre l'impegno civile e la molte-



Sala del Museo con le vetrine originali di Venturini

plici di interessi scientifici e culturali che animarono la vita e l'attività di Carlo Venturini, rappresentando l'immagine più viva e diretta del suo impegno sociale e del suo contributo al progresso delle scienze e delle arti.

Attorno alla metà degli anni '90 l'IBC ha curato il riordino, l'inventariazione, la pulizia dei reperti naturalistici (mineralogia, malacologia, paleontologia) e il restauro di alcuni arredi lignei originali, unico segmento di collezione rimasto intatto nella casa del Venturini in via Bassi.

Il tempo e gli accadimenti di una storia ormai più che centenaria hanno inevitabilmente modificato l'integrità del "museo patrio" realizzato da Carlo Venturini e la configurazione che egli aveva inteso dargli. Questa immagine non potrà quindi mai più rivivere, tuttavia la sua riproposizione al pubblico in un ambiente "dedicato", ottenuta ricollocando i materiali secondo i raggruppamenti e gli accostamenti da lui voluti, offre un'efficace e spettacolare visione d'insieme della raccolta nella sua originaria sistemazione.

La ricostruzione costituisce un elemento di rilievo per la comprensione dei criteri espositivi adottati dal collezionista nella propria epoca, ma fornisce soprattutto una sorta di "istantanea" che fotografa l'aspetto ormai perduto di una caratteristica casa-museo borghese del tardo Ottocento, di cui rivisita quel legame ideale fra oggetti ed arredi che ne faceva un'entità davvero originale.

Per la Pinacoteca è stata adottata una disposizione che, pur conservando perfettamente distinte e leggibili le titolarità patrimoniali delle opere che la compongono, allinea sull'asse cronologico gli elementi costitutivi del percorso artistico locale, ricercando la contiguità fra opere riconducibili ad una stessa personalità artistica. Snodandosi in senso anulare, con i quadri di maggior pregio artistico (XVI-XVIII sec.) riuniti in un ambiente più protetto e appartato, il percorso fluisce senza soluzioni di continuità in quello della quadreria Venturini che, formata in massima parte da dipinti dell'Ottocento, si offre come ideale raccordo fra le

opere più antiche e quelle del '900 collocate nell'area della *reception*.

Dalla potente *Resurrezione* di Benvenuto Tisi alla manierata e cromaticamente intensa *Caduta di S. Paolo* del Bastianino, entrambe volute da Francesco d'Este per la chiesa di S. Paolo, dal bel autoritratto del Bassi al malinconico romanticismo della *Saffo sulla rupe di Leucade* che spinge lo sguardo sognante oltre l'ultimo orizzonte, dall'espressione penetrante del "macchiaiolo" Angelo Torchi, alla sua deliziosa figura di *Signora seduta in un interno*, dalla splendida marina di Ernest George, accompagnata dal bozzetto preparatorio, alle incantate vedutine di Massa tratteggiate da Guelfo Folli: innumerevoli suggestioni scaturiscono dal diuturno colloquio di libri, oggetti, memorie, dipinti e tracciano per il lettore/visitatore, in un continuo gioco di rimandi e rispecchiamenti, contemporanee ed infinite rotte di viaggio.

**Fiamma Lenzi**  
IBC Emilia- Romagna

## Collezioni in spiaggia

### La Duna degli Orsetti *porta i musei in spiaggia facendo incontrare due realtà: il puro divertimento e la cultura*

Quest'anno per la prima volta alcuni musei del Sistema Museale Provinciale sono usciti dalle "mura" delle loro "case" per partecipare tutti insieme all'iniziativa culturale *La Duna degli Orsetti*, organizzata presso lo stabilimento balneare Duna degli Orsi di Marina di Ravenna dall'Associazione Culturale Duna dei Libri e dal Teatro del Drago. Quattro mercoledì per quattro mesi estivi per quattro orsetti per quattro musei: il MAR di Ravenna, il MIC di Faenza, La Casa delle Marionette di Ravenna e il Centro Gioco Natura Creatività La Lucertola – Museo del Giocattolo del Comune di Ravenna.

Si tratta di interventi mirati, a tema, rivolti ad un pubblico di bambini e bambine a partire dai quattro anni, col preciso scopo di divulgare l'arte museale e di aprire le porte – in senso virtuale e materiale – ad un nuovo modo di concepire l'entità *museo*, non solo come spazio fisico, ma anche come identità culturale, esistente anche al di fuori del luogo d'origine. La rassegna *Duna degli Orsetti* è una manifestazione culturale col preciso scopo di portare il museo, ma anche il teatro, la letteratura, l'editoria e le biblioteche in un luogo ameno, fuori dalla "norma" o dalla pratica d'uso, ovvero la *spiaggia*. Per far incrociare due pubblici, due realtà, due modi di vita: il puro divertimento e la cultura. Dimostrando che diver-

timento e cultura non sono così divergenti ma assolutamente compatibili e come uno possa arricchire l'altro di stimoli e idee e soprattutto come questa sinergia possa trasformarsi in ricchezza, informando e stimolando un nuovo pubblico che per motivi fra i più diversi non è solito frequentare i musei, le biblioteche e i teatri.



La Duna degli orsetti

Un mercoledì dei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre la spiaggia della Duna degli Orsi si colora di rosso con le Creature Fantastiche dell'Orsetto Rubino, di verde con il Cibo dell'Orsetto Smeraldo, di blu con l'Acqua dell'Orsetto Zaffiro e di giallo con i travestimenti dell'Orsetto Topazio. Il palinsesto di ciascuna giornata è ricco

di laboratori, eventi tematici, animazioni-gioco, incontri con gli autori e spettacoli dal vivo, dalle 16,30 fino a tarda sera, comprensivi di *happy merenda* e cena.

Gli interventi dei musei aderenti al Sistema Museale si sono svolti – con gran successo di pubblico – il 20 giugno e il 4 luglio. In giugno è stata la volta del Museo Internazionale Ceramica di Faenza con il laboratorio "Sorprese di terra", che partendo da esperienze di pura manipolazione delle tre argil-

sulle forme/superfici per approdare verso forme/volumi a sorpresa. Gli esiti del gioco sono stati interpretati e animati riferendosi alle Creature Fantastiche, tema di sfondo della prima giornata dell'iniziativa. Nello stesso pomeriggio era presente in spiaggia anche il Museo del Giocattolo con il laboratorio "Calamari di Sabbia" in cui Roberto Papetti insieme ai bimbi ha sperimentato una tecnica di "sabbia" per rappresentare, raffigurare e fantasticare gli animali delle profondità marine.

Il 4 luglio è stato il turno del museo "La Casa delle Marionette", che per l'occasione ha allestito un laboratorio di cucina biologica dalla quale sono usciti buonissimi *Burattinbiscotti*, che i bambini dopo aver impastato e creato con le forme dei loro pupazzi preferiti, hanno cotto e – *gnam* – mangiato! Nel corso della seconda giornata era presente anche la sezione didattica del Museo d'arte della Città di Ravenna, con il laboratorio *Uova, limoni e pennelli*: partendo dalle suggestioni dei dipinti di Felice Casorati e in particolare dalle sue caratteristiche nature morte, i bambini hanno realizzato una propria personalissima composizione attraverso il collage e il disegno ispirata al loro cibo preferito.

Il programma completo della rassegna *Duna degli Orsetti* è disponibile sul sito [www.teatrodeldrago.it](http://www.teatrodeldrago.it).

**Roberta Colombo**  
Teatro del Drago  
La Casa delle Marionette

## Lavorare al museo

### **Un incontro fra esperti fa il punto sui profili professionali nei musei**

Il 23 marzo, in occasione del Salone del Restauro 2007, l'IBC della Regione Emilia-Romagna ha organizzato il seminario *Lavorare al museo. Profili professionali per i musei della Regione Emilia-Romagna*. L'incontro, a cui hanno partecipato Laura Carlini (Servizio Musei dell'IBC), Fabrizia Monti (Servizio Formazione Professionale della Regione Emilia-Romagna), Daniele Lupo Jalla (ICOM Italia), Emilio Cabasino (EC-COM) e Cristian Favarin (IAL Emilia Romagna), ha presentato il lavoro svolto dalla Regione per promuovere la qualificazione del personale museale e ha analizzato le prospettive che il nuovo quadro di riferimento può aprire a musei, operatori del settore e mondo della formazione.

La Direttiva "Standard e obiettivi di qualità per biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali ai sensi dell'art. 10 della L.R. 18/2000" approvata dalla Giunta Regionale il 3 marzo 2003, alla voce "Personale", ha previsto come requisito obbligatorio per i musei che vengano assicurate in modo adeguato e con continuità almeno quattro funzioni: direzione; conservazione e cura della collezioni; servizi educativi e didattici; sorveglianza e custodia.

In base alle caratteristiche del museo, a ciascuna funzione può non corrispondere sempre una figura professionale (con la sola eccezione della direzione), bensì una stessa figura può garantire l'esercizio e il presidio di più

funzioni. In altri casi, all'interno della stessa funzione, è possibile che siano previste più figure professionali.

Al fine di definire i profili professionali di riferimento delle quattro funzioni, è stato istituito un gruppo di lavoro, composto da alcuni rappresentanti dell'IBC e del Servizio Formazione Professionale della Regione Emilia-Romagna.

Sono stati così descritti i profili del Direttore, del Curatore, del Tecnico dei servizi educativi museali e dell'Operatore dei servizi di custodia e accoglienza (Deliberazione del Consiglio Direttivo dell'IBACN Rep. n. 3/2007 del 13.03.2007). Si tratta di profili professionali di riferimento, che potremmo definire *ideali*, cui tendere nella qualificazione della struttura museale.

Nel momento in cui veniva svolto questo lavoro, si stavano delineando altre due importanti attività di definizione di profili/qualifiche professionali: la redazione della Carta nazionale delle professionalità museali di ICOM Italia e la revisione del Sistema Regionale delle Qualifiche in Emilia Romagna. Per quanto riguarda la Carta di ICOM Italia, il gruppo di lavoro ha, da un lato, partecipato ai lavori di definizione di alcuni profili in essa contenuti, dall'altro, ha utilizzato la Carta come elemento di confronto e verifica per quanto veniva sviluppato al proprio interno.

Per quanto concerne il Sistema delle qualifiche, il

gruppo ha collaborato a ridefinire la qualifica del "Tecnico della valorizzazione dei beni/prodotti culturali" e ha portato a qualifica i due profili di "Tecnico dei servizi educativi museali" e "Operatore dei servizi di custodia e accoglienza museale" (Deliberazione Giunta Regionale n. 1719 del 04.12.2006).

L'inserimento di queste qualifiche nel sistema ha voluto rispondere alla necessità, avvertita da più parti, di riconoscere a pieno titolo l'esistenza di alcune figure professionali, siano essi dipendenti o collaboratori esterni, che operano negli istituti culturali e di sancirne le caratteristiche essenziali.

Il nuovo Sistema delle Qualifiche è stato messo a punto dall'ente regionale per individuare standard di professionalità minimi omogenei su tutto il territorio e dispositivi di certificazione delle competenze, acquisite sia all'interno di percorsi di apprendimento formale (istruzione, formazione, ecc.), che non formale (esperienza). Le qualifiche sono quindi titoli formali che garantiscono il possesso da parte dei singoli di tutte le competenze proprie di una figura professionale e possono assumere un valore riconosciuto nel mercato del lavoro a livello regionale.

**Valentina Galloni**  
Consulente Scientifico  
Convegno Musei Giovani

### C'è da vedere

#### **Alla Pinacoteca Comunale di Faenza**

• *Da giugno a dicembre: Omaggio a Domenico Baccarini. I dipinti dalle Collezioni Comunali.*

• *Dal 23 giugno al 9 settembre: Omaggio a Gianna Boschi. Dipinti e disegni.*  
Dal 21 giugno al 19 agosto sarà allestita, nell'ambito della stessa mostra, la sezione **Ceramiche e dipinti** al MIC di Faenza.

• *Dal 14 settembre al 2 dicembre: San Pier Damiani. Un'iconografia millenaria.*  
Sabato e domenica da giugno a settembre: ore 10-13 e 15-18; da ottobre a maggio: ore 10-18.  
Ingresso gratuito.

**Per informazioni:**  
Pinacoteca Comunale  
Via S.Maria dell'Angelo 9  
tel. 0546 660799  
[www.pinacotecafaenza.it](http://www.pinacotecafaenza.it)

#### **All'Ecomuseo di Villanova di Bagnacavallo**

• *Dal 7 al 10 settembre: XXIII Sagra della Civiltà delle Erbe Palustri.*  
Spettacoli, laboratori e mostre a tema, tra cui **Le case del mondo**, aperta fino al 31 ottobre.  
Ingresso gratuito.

**Per informazioni:**  
Ecomuseo Civiltà Palustre  
Largo 3 Giunchi 1  
tel/fax 0545 47122  
[www.racine.ra.it/erbepalustri](http://www.racine.ra.it/erbepalustri)



- Casa V. Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Centro Culturale “Le Cappuccine” di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo del Lavoro Contadino di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca’ Malanca di Brisighella
- Museo G. Ugonia di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- Museo dei Burattini e delle Figure di Cervia
- Musa. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa Museo R. Bendandi di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza
- Museo del Teatro di Faenza
- Museo C. Zauli di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico “San Rocco” di Fusignano
- Museo F. Baracca di Lugo
- Museo della Frutticoltura A. Bonvicini di Massa Lombarda
- Museo C. Venturini di Massa Lombarda
- Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Museo d’Arte della Città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Natura. Museo Ravennate di Scienze Naturali di Sant’Alberto
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- La Casa delle Marionette di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- Museo del Paesaggio dell’Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo dell’Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo Civico di Russi
- Museo della Vita Contadina in Romagna di S. Pancrazio